

La relazione del compagno Napolitano al CC del PCI

I

La scelta del tema per questa riunione del Comitato Centrale — ha detto il compagno Napolitano — è stata dettata dalla preoccupazione, che vivamente sentiamo, per l'indubbio aggravarsi della situazione economica e sociale, ma ha anche un significato più ampio. Essa contribuisce infatti a chiarire il modo in cui noi concepiamo l'attuale fase politica, la linea dell'intesa tra tutte le forze democratiche, l'impegno di attuazione dell'accordo a sei. Non intendiamo vivere questa fase solo come fase di confronto e di mediazione tra i gruppi dirigenti dei partiti; né crediamo che si possa discutere dei rapporti tra le forze politiche, di problemi e di prospettive di schiacciamento senza partire dalla realtà del Paese o ponendo in secondo piano i contenuti, le questioni di indirizzo, le concrete scelte di governo, su cui vanno verificate le esigenze e le possibilità di convergenza tra i partiti. Ancora una volta assumiamo come punto di riferimento fondamentale la situazione politica e sociale delle masse popolari e del Paese: è in rapporto ad esse che vanno verificate oggi la validità e le prospettive dell'intesa, le potenzialità e i limiti dell'accordo a sei, le posizioni dei partiti rispetto all'attuazione dell'accordo. Partiamo dalla situazione economica e sociale e concentriamo la nostra attenzione su questa riunione: la nostra attenzione, perché ci sembra che qui si addensino nodi decisivi, solo sciogliendo i quali si può aprire la strada al superamento della crisi e al progresso della società italiana in tutti i campi. Siamo ancora nel pieno di una crisi che è assai complessa e che da tempo andiamo ripetendo: da tempo andiamo ripetendo: e siamo molto preoccupati per l'acutezza che essa sta assumendo in quanto crisi civile e morale, crisi di valori ed anche — in una parte, soprattutto, delle giovani generazioni — crisi di fiducia nelle istituzioni e nel metodo della democrazia. Siamo molto preoccupati per l'attacco allo Stato democratico e per il clima di tensione che violenza fascista e terrorismo eversivo cercano di alimentare. Ci sentiamo impegnati ad accrescere la nostra presenza e la nostra iniziativa su diversi terreni, da quello del lavoro e delle prospettive di sviluppo della nostra società, alla risposta valida e di ampio respiro, non prettamente economicistica, all'acuirsi di questa crisi che pare davvero una condizione decisiva, una leva essenziale per la soluzione di ogni altro problema.

Nello stesso tempo, non è per caso che abbiamo deciso di porre l'accento, con questa riunione del Comitato Centrale, sul tema dell'iniziativa politica e di massa del Partito, in primo luogo tra la classe operaia, e delle lotte sociali. Siamo ben risolti a mantenere e rinsaldare, in questa fase politica, quella peculiare capacità di rapporto con i lavoratori di mobilitazione di massa che ci fa diversi da altri partiti: per porre tale nostra capacità innanzitutto al servizio di un'azione unitaria in difesa della democrazia. Ma al di là di ciò, al di là del discorso sull'apporto del nostro partito, vogliamo ribadire una convinzione che un contributo determinante sono chiamate a dare, in questa fase della vita nazionale, la classe operaia e le masse popolari, i movimenti unitari più larghi che da esse possono e debbono trar forza. Si cerca ora di accreditare l'immagine di un partito comunista preso dal timore che lo sviluppo del movimento, delle lotte operaie e popolari, possa «disturbare» l'accordo programmatico e «politico» raggiunto tra i partiti. E' una delle tante caricature deformanti che in questo momento si fanno circolare, con dovizia di mezzi, per il nostro partito. E' l'opposto di ciò che noi abbiamo sempre convinti del fatto che senza un confronto politico unitario al livello di massa e senza un'ampia e combattiva mobilitazione di forze sociali progressive, non si ottiene l'attuazione degli impegni sanciti nell'accordo tra i partiti, non si realizza il rinnovamento di cui ha bisogno il Paese. Ciò non significa considerare valida e valutare qualsiasi rivendicazione e qualsiasi lotta, essendocene di quelle che contraddicono o apertamente contrastano le necessarie scelte di risanamento e cambiamento del quadro economico e sociale, possono incidere sulla causa della democrazia. Si tratta invece di considerare insostituibile il ruolo di un vasto e articolato movimento unitario che abbia al suo centro la classe operaia e che rivendichi appunto, con coerenza, scelte di risanamento e cambiamento. Noi comunisti intendiamo sostenere un tale movimento e attivamente contribuirvi, senza peraltro pretendere in alcun modo di incanalarlo in schemi politici di partito.

II

I problemi della politica economica, ha detto il compagno Napolitano, sono oggi al centro di un'attenzione politica e sociale, in relazione ai fenomeni recessivi che si sono venuti delineando e innanzi tutto al rallentamento ed alla flessione della produzione industriale. Le discussioni si concentrano in larga parte su questi fenomeni; le polemiche, anche aspre, riguardano il modo di far fronte a questa situazione e il giudizio sulla politica che è stata seguita nel corso dell'ultimo anno. Ci troviamo spesso di fronte ad impostazioni anguste e, al limite, fuorvianti. Non possono persuadere le analisi che pongono in primo piano gli aspetti congiunturali e — magari trascurando il bene più alto dato della situazione — l'andamento degli investimenti fissi — si limitano a denunciare il rischio di una recessione produttiva provocata dal cedimento della domanda interna, specie dei consumi delle famiglie — cedimento che a sua volta sarebbe stato provocato dalla politica di maggior prelievo fiscale a suo tempo decisa per

fronteggiare l'inflazione e la caduta della lira. Da queste analisi superficiali e unilaterali, certi gruppi economici e certi settori politici ricavano la richiesta di un immediato ritorno a politiche di indiscriminato sostegno della domanda, dimenticando quanto è successo un anno fa. Napolitano ha ricordato come nell'autunno del '76 si sia toccato con mano il pericolo di un collasso valutario, di una inflazione galoppante, di una drastica caduta di credibilità e di posizioni sul piano internazionale. Fu necessario reagire con misure immediate. Noi comunisti — ha detto — fummo assai netti nel sostenere questa necessità e nell'assumere tutta la nostra parte di responsabilità; ci battemmo energicamente per una impostazione coerente delle misure restrittive e per una distribuzione più giusta socialmente più equa, dei sacrifici da chiedere. I risultati — in termini di stabilità della moneta, di arresto sensibile del tasso di inflazione, di miglioramento della bilancia dei pagamenti e della bilancia valutaria — sono da considerarsi importanti. Questi risultati — ha proseguito Napolitano — sarebbero stati impensabili, e la politica attraverso cui essi sono stati perseguiti si sarebbe rivelata impraticabile senza la ricerca della più larga convergenza tra le forze politiche democratiche, e senza il contributo dell'atteggiamento consapevole e responsabile della Federazione sindacale unitaria, del movimento dei lavoratori ed anche di masse popolari più larghe, di quelle popolazioni del Mezzogiorno, a cominciare da Napoli, in cui pure si sono venuti accumulando tanti legittimi motivi di esasperazione.

La nostra critica al governo

Non abbiamo però mai cessato di indicare i limiti di questi risultati. E' stato piuttosto il governo ad eccedere, in diverse occasioni, nella valorizzazione dei miglioramenti acquisiti e ad oscurare di fatto la persistente gravità dei problemi di fondo. I rischi esterni, degli squilibri e delle crisi strutturali che pesano sulle prospettive di sviluppo economico del Paese. E la critica che noi rivolgiamo al governo Andreotti non è solo quella di aver finito per indulgere a rappresentazioni troppo autosoddisfatte e rassicuranti della situazione economico-finanziaria, della situazione economica e sociale, ma di non aver con sufficiente franchezza e con la necessaria serietà e coerenza quei problemi di fondo, quei nodi strutturali. E sia chiaro che di ciò facciamo carico non solo al governo ma alla Democrazia cristiana. Bisogna che su questo punto si sia tutto molto precisi. C'è — ha detto Napolitano — un rischio che il governo per aver voluto una politica restrittiva e in vista di un ritorno a indiscriminate politiche permissive. Da parte nostra si critica invece il governo per non aver proceduto con più severità, con più rigore, con politiche e con misure più organiche e più ampie di respiro, con un rafforzamento e rinnovamento dell'apparato produttivo, in modo da gettare solide basi per un nuovo sviluppo del Paese. Rifiutiamo perciò — ha detto Napolitano — decisamente quelle richieste di indirizzi restrittivi e di misure di contenimento che farebbero cadere una convulsa spirale di opposte politiche congiunturali e che potrebbero solo dar luogo ad una breve ripresa drogata dalla inflazione, senza farci fare un solo passo in avanti sulla via di una duratura soluzione dei problemi di fondo della nostra società. Di fronte ad un tasso di inflazione che resta del 18,5% guai ad andare a decisioni che invertano la tendenza al rallentamento e portino di nuovo in alto la inflazione, come accadrebbe se si scegliesse la strada di politiche di indiscriminato sostegno della domanda di consumi privati. E, nello stesso tempo, non si possono dimenticare le condizioni drammatiche della finanza pubblica e insieme le esigenze di rilancio qualificato degli investimenti produttivi anche per ridurre il nostro fabbisogno di importazioni per conto terzi, e così organicamente le prospettive della nostra bilancia dei pagamenti: è tempo dunque di scelte severe per la più razionale utilizzazione delle risorse disponibili in vista di un cambiamento profondo del modello di sviluppo dell'economia e della società italiana.

Questo d'altronde il senso della politica di austerità proposta dal nostro Partito. Chi ignora i limiti delle risorse disponibili assume una posizione irresponsabile, spinge verso il dissesto finanziario, la degradazione economica e civile, l'ingovernabilità del Paese. Se non si decide sulla serietà e sulle distorsioni che hanno caratterizzato per anni e anni gli impieghi delle risorse, la politica della spesa pubblica, l'erogazione del credito, diventa impossibile combinare da una lotta all'inflazione e la lotta alla stagnazione. Fare uscire il Paese da crisi, avviare a soluzione le grandi questioni nazionali e sociali del Mezzogiorno e dell'occupazione.

I comunisti non si nascondono — ha detto Napolitano — la consistenza e i possibili effetti recessivi in atto, ma ritengono che la considerazione di questi aspetti congiunturali non possa essere separata dalla analisi della crisi di struttura e di indirizzi in cui da anni si dibatte l'economia italiana e da una realistica visione dei gravi problemi dello sviluppo su scala mondiale. E ritengono che le misure da adottare per fronteggiare i rischi di recessione non possano essere tali da contraddire la necessità del superamento degli squilibri e della debolezza di sviluppo della nostra economia, di una riqualificazione della presenza italiana in un nuovo contesto di relazioni economiche internazionali, del mutamento di caratteristiche essenziali dello sviluppo economico e civile del Paese. Non siamo mossi da «furore tecnologico» nei confronti del vecchio modello di sviluppo, come ridicono chi accusa qualcuno della DC; la verità è che siamo nel modo più razionale giunti alla convinzione che ripercorrere le strade del passato significa inseguire in modo velleitario, con effetti disastrosi, un modello che per le contraddizioni e i guasti cui ha dato luogo è

entrato in crisi oggettiva irrimediabile, oltre a non poter essere più accettato dalle forze popolari e progressive. Bisogna dunque cercare e battere altre vie: e d'altronde su questa esigenza, e anche sulle linee fondamentali di un mutamento rispetto allo sviluppo ed alle politiche del passato, hanno mostrato di concordare, almeno nelle enunciazioni, forze importanti della stessa DC e si è di fatto imperniato l'accordo programmatico tra i sei partiti.

Napolitano si è quindi soffermato sui dati complessivi della crisi a livello internazionale mettendo in risalto il dato unificante rappresentato dalla stagnazione dell'attività di investimento. Siamo dinanzi dunque alla conferma della profondità della crisi del processo di accumulazione e di sviluppo nelle economie capitalistiche avanzate e siamo di fronte ad un complesso di problemi relativi allo sviluppo dell'economia mondiale nel suo insieme e alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, su cui un partito di formazione marxista come il nostro — un movimento operaio della maturità di quello italiano — debbono riuscire a sprigionare un impegno molto più grande di analisi e di iniziativa, guardandosi attentamente da ogni tendenza a ripiegare su visioni angustamente aziendali e su velleitarie e pericolose posizioni positivistiche. La bussola che ci guida è quella della necessità di sostenere e favorire il processo di emancipazione e dell'effettivo progresso economico e civile dei popoli del Terzo mondo produttori di materie prime e dell'insieme dei paesi sottosviluppati; in questo senso si muovono, d'altronde, le tendenze e le proposte di cooperazione mondiale contenute nella nostra proposta di progetto a medio termine. A questo punto Napolitano ha affermato che, si pone con particolare acutezza il problema di una azione di governo nei rapporti con gli altri paesi industrializzati, con le istituzioni economiche internazionali e con la Comunità europea, per sollecitare un ben maggior contributo dei paesi con moneta «forte» al riassorbimento degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio e allo sviluppo degli scambi commerciali e delle relazioni economiche internazionali. E' qui che occorre ricordare la scelta della programmazione, necessaria per rafforzare e rinnovare il nostro apparato produttivo, con l'impegno europeo dell'Italia e perseguire con coraggio l'obiettivo di un mutamento di determinati indirizzi comportamenti della Comunità economica europea: a cominciare dall'indispensabile mutamento della politica agricola comunitaria che va sollecitata e negoziata anche in rapporto alla trattativa per l'allargamento della Comunità.

Napolitano ha fatto quindi riferimento agli orientamenti espressi dalle autorità del Fondo monetario internazionale tendenti ad evitare una caduta ed a favorire una più sostenuta espansione dell'attività economica ed ha ricordato che il governo italiano ritiene — sulla base dei risultati già conseguiti soprattutto sul piano del riequilibrio della bilancia dei pagamenti — di poter ottenere dal Fondo monetario modifiche del vincolo nella lettera di intenti in materia di disavanzo del settore pubblico e di espansione del credito. Quel che però — ha aggiunto — deve preoccupare il governo ed i partiti, a nostro avviso, è non solo il rispetto o l'allettamento dei vincoli concordati con il F.M.I. ma il limite oggettivo oltre il quale disavanzo pubblico ed espansione del credito interno possono spingere di nuovo in alto l'inflazione; e quel che deve impegnare il governo e i partiti è la definizione non solo della quantità ma della qualità della spesa e dei criteri cui ancorare l'erogazione del credito. Giungiamo così — ha detto Napolitano — alle questioni cruciali per i prossimi mesi e per il '78: impiego delle risorse, impostazione del bilancio, selezione ed efficacia della spesa pubblica, leggi e politiche attraverso cui affrontare le situazioni di crisi strutturali che stanno ormai esplodendo e avviare a soluzione i maggiori problemi del Paese. E' per l'estremo acuirsi di queste situazioni e di questi problemi che noi gettiamo l'allarme: Napolitano si è qui richiamato soprattutto alla situazione dell'agricoltura, alla crisi dei grandi impianti industriali e dell'intero sistema delle partecipazioni statali, alla crisi di fondamentali strutture pubbliche, ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Per fare fronte a queste situazioni occorrono mezzi: e intanto le condizioni della finanza pubblica sono giunte a un punto tale, non solo sono venuti al pettine, non solo sono espedienti e rinvii, non è possibile conciliare tutto, salvare vecchie incrostazioni e vecchi equilibri e insieme soddisfare esigenze di rinnovamento. Questo è il momento per verificare quali forze e quali gruppi sono nei fatti per il cambiamento e quali ostacolano da posizioni diverse.

Lotta alle evasioni fiscali

La prima fondamentale scelta di carattere generale, da cui ne discendono molte di carattere concreto, deve consistere — ha ribadito Napolitano — in uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti fissi, e nell'imporsi di un contenimento del disavanzo pubblico tale da lasciare spazio sufficiente per il finanziamento dell'attività delle imprese; in una modificazione del rapporto abnorme determinatosi — in senso al settore pubblico — tra spesa per trasferimenti alle famiglie, spesa per la sicurezza sociale da un lato e spesa per investimenti dall'altro, a svantaggio di questa ultima. E quindi concretamente per il bilancio '78 si deve innanzitutto evitare un allentamento e realizzare un consolidamento dello sforzo teso ad elevare il livello della pressione fiscale. Dopo aver richiamato lo sforzo notevole compiuto, in questo campo, negli ultimi due anni, Napolitano ha detto che se si vuole evitare — come si deve — un ritorno indietro, una caduta, già nel '78, del livello della pressione fiscale, occorre intensificare decisamente l'impegno in due direzioni fondamentali:

1) quello della lotta alle evasioni fiscali; 2) quello della lotta alle esenzioni, associandovi senza ulteriori indugi i consumi e quello della costruzione — non sembra esagerato definirlo — di un'amministrazione tributaria degna di questo nome. E insieme — occorre affrontare seriamente, e tempestivamente, i problemi come quelli della revisione delle aliquote dell'imposta sul reddito ai livelli medio-alti e della impostazione sui redditi da capitale di varia natura.

Investimenti produttivi

Un forte prelievo fiscale provoca una contrazione dei consumi e nello stesso senso agisce una politica di autocontenimento delle rivendicazioni salariali. Ma è indispensabile operare questo spostamento di risorse rafforzando la tendenza già lievemente registrata negli ultimi anni. L'importante è che la dinamica della spesa degli enti locali non indifferenzi o iniquo, porti un segno di giustizia sociale, comprenda una crescita dei consumi dei ceti più poveri in relazione soprattutto ad una riduzione della disoccupazione effettiva e nello stesso tempo è importante che si sappia fare buon uso dei maggiori mezzi finanziari che vengono messi a disposizione dello Stato. Si ripropone così il problema del far corrispondere realmente, anche se gradualmente, ad una diminuzione dei consumi individuali una crescita dei consumi sociali e degli investimenti produttivi; si ripropone che in termini immediati, per il bilancio '78, il problema della selezione, della riqualificazione della spesa pubblica.

Qui Napolitano si è richiamato alle proposte concrete e coraggiose avanzate da tempo dai comunisti su una serie di questioni di importanza cruciale: la dinamica della spesa degli enti locali, la revisione della spesa — e il contenimento del disavanzo — del sistema previdenziale e del sistema sanitario. Nell'accordo programmatico tra i sei partiti si è dato forte rilievo a queste questioni e si sono indicate precise linee di intervento. Bisogna procedere speditamente su questo fronte. Essenziale insieme con il rispetto degli affidamenti dati dal governo ai comuni per quel che riguarda le loro esigenze immediate — è la definizione entro quest'anno della riforma della finanza locale sulla base dei criteri indicati nell'accordo programmatico. Il Parlamento deve affrontare un confronto con i progetti dei partiti, a cominciare dal nostro, e quello che il governo è da tempo impegnato a presentare. Per la riduzione del deficit previdenziale i comunisti sono pronti a ogni incontro e discussione; hanno cioè precise proposte e una capacità di rapidità di spesa per investimenti sia delle amministrazioni centrali sia, in numerosi casi, di quelle regionali e locali.

Agricoltura e industria

A questo proposito Napolitano ha espresso critica e allarme per la lentezza di rinnovamento dell'economia pur positivo programma elaborato ai sensi della nuova legge per il Mezzogiorno, per il ritardo nel definire i progetti speciali per Napoli, per Palermo, per zone interne, per le resistenze che vengono frapposte alla trasformazione della Cassa e dell'intervento di importazioni e non può d'altronde concepirsi e svolgersi con successo nel futuro in assenza di un processo di riconversione industriale che permetta di adeguare l'offerta di prodotti per l'esportazione all'evoluzione del mercato internazionale e della divisione internazionale del lavoro.

Balzano così — ha detto Napolitano — in primo piano le due grandi questioni di rinnovamento dell'economia italiana, di allargamento e riqualificazione della base produttiva; le questioni del rilancio dell'agricoltura e della riconversione dell'industria. A queste questioni è legato l'avvenire del Mezzogiorno. A che punto siamo? Per l'agricoltura Napolitano ha ricordato che è ancora in corso la discussione per elevare gradualmente ma sostanzialmente la quota di finanziamenti pubblici che le va nel complesso riservata ed ha aggiunto che deve essere chiaro che è tutto l'insieme dei provvedimenti e delle leggi di programmazione e di riforma previsto nell'accordo tra i sei partiti che ha portato avanti. Le gravi resistenze che alcuni di questi provvedimenti — soprattutto su quello relativi ai patti agrari — sono state opposte dalla DC e le incertezze e le lentezze che segnano il cammino di altri rischiano di oscurare e mettere in forte scelta complessiva di valorizzazione e trasformazione dell'agricoltura che da tempo si impone con grande necessità economica e sociale nazionale, di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, di piena utilizzazione delle risorse disponibili, di superamento delle distorsioni prodottesi nello sviluppo del Paese, di rinascita del Mezzogiorno.

Napolitano si è poi soffermato sui problemi sulla situazione dell'industria su cui — ha detto — crediamo che i giudizi debbano essere adeguatamente articolati. Siamo certamente in presenza di una tendenza diffusa alla flessione della produzione ma anche di fenomeni molto vari: settori in crisi profonda e settori con buone prospettive, andamenti diversi — tendenza dei comparti e delle imprese — all'interno di uno stesso settore. C'è un tessuto di piccole e medie imprese, soprattutto, che ha mostrato e dimostra un grande vitalità, e guai se non vedessimo questo fenomeno che costi-

tuisce un punto di forza per una nuova politica di sviluppo del Paese. Anche in questo momento le produzioni più qualificate reggono bene e sono in atto processi significativi di avanzata tecnologica alcuni punti del sistema produttivo. Emerge invece la crisi di settori investiti — ben al di là degli effetti della contrazione dei consumi delle famiglie in Italia — da novità e contraddizioni di fondo emerse a livello europeo e mondiale e messi in crescenti difficoltà da gravi ritardi ed errori negli investimenti — dalla mancanza di una seria programmazione; sono il settore siderurgico, determinati comparti del settore chimico e di quello tessile, il settore cantieristico. I problemi di questi settori stanno esplodendo drammaticamente e non c'è altra via da battere che quella indicata dalla legge per la riconversione industriale, quella di programmi di settore corrispondenti a criteri tracciati nella legge. Abbiamo già precisato come nel quadro degli indirizzi e dei controlli fissati dalla legge si possano adottare eventuali interventi di urgenza per le situazioni più acute. Ma siamo decisi a non abbandonare ad operatori qualsiasi tentativo di svuotare la legge del suo significato innovatore e di tornare alle impostazioni clientelari ed assistenziali del passato. Gli sforzi debbono concentrarsi sulla elaborazione di programmi finalizzati, che veramente possano costituire per qualche settore — ad esempio — un importante strumento di rilancio del metodo della programmazione e di un'asse della nuova politica di rinnovamento e allargamento della base produttiva industriale. E ciò significa che i programmi di settore comporteranno anche scelte difficili e non potranno offrire solo approvazione di nuove leggi di spesa. Molto importanti sono le questioni del coordinamento della spesa e della capacità della spesa effettiva. Napolitano si è richiamato ai problemi connessi al trasferimento di funzioni alle Regioni ed agli enti locali ribadendo che ad esso deve corrispondere un trasferimento di risorse attraverso la soppressione o riduzione di stanziamenti già previsti per le amministrazioni centrali e quindi una revisione del bilancio dello Stato per il '78. Napolitano ha anche sottolineato che indispensabile diventa l'avvio del coordinamento previsto dalla stessa legge 382 con interventi di competenza delle Regioni e interventi di competenza delle Regioni e spesa degli enti locali dall'altra. Questo coordinamento è condizione per la piena e più razionale utilizzazione di tutta la massa spendibile per investimenti ed appare tanto più urgente quanto più specialmente nel caso di amministrazioni locali insufficiente la capacità di rapidità di spesa per investimenti sia delle amministrazioni centrali sia, in numerosi casi, di quelle regionali e locali.

La realtà del Mezzogiorno

Questi problemi rischiano di aggravarsi ancora di più. Le prospettive dell'industria e dell'economia italiana per il '78 si presentano tutt'altro che facili e molto difficili appaiono le prospettive di nuova occupazione anche se riusciamo a superare, come è indispensabile e possibile, il limite del 2% di crescita del reddito nazionale. Non si torni però a riproporre — ha detto a questo proposito Napolitano — come difficoltà fondamentale per l'industria nel prossimo anno quella del costo del lavoro e non si precipiti da parte di qualche ministro una proposta di ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali; si riprenda invece la ben più ampia impostazione che si è data con l'accordo programmatico, alle questioni della redditività, della competitività dello sviluppo dell'industria, collegando ai temi della riduzione del costo del denaro, dell'aumento della produttività, della mobilità del lavoro all'interno ed all'esterno dell'impresa, della riforma del salario e del costo del lavoro e della giungla retributiva. Su questi temi due temi, in particolare, è importante verificare da quali parti vengano e con quali motivazioni resistenze e resistenze.

Napolitano si è quindi soffermato a lungo sui dati più recenti relativi all'estensione della disoccupazione, soprattutto su quelli relativi ai giovani e alle persone in cerca di prima occupazione sottolineando come il vero problema è l'occupazione, il vero dramma della disoccupazione, ha un nome preciso, il Mezzogiorno, dove esistono realtà che non è esagerato definire socialmente esplosive, da quelle di Napoli e di altre zone della Campania come il Salernitano a quelle della

Calabria e di alcuni centri della Sicilia. Di fronte a queste realtà — e in particolare sul problema della occupazione femminile — occorre una seria e multiforme politica per l'occupazione, di cui si siano sforzati di indicare le direttrici nella «proposta di progetto a medio termine». Per l'industria bisogna dire nel modo più netto che le sorti del Mezzogiorno, dei giovani e dei disoccupati sono legate all'effettivo sviluppo di un processo di riconversione industriale al modo in cui essa verrà concepita. La riconversione deve essere una grande occasione per modificare la distribuzione della capacità produttiva e dell'occupazione industriale tra Nord e Sud. Le grandi imprese, innanzi tutto — sia pubbliche che private — debbono essere spinte a localizzare nel Mezzogiorno gli investimenti da compiere nel quadro di programmi di diversificazione dell'attività produttiva e di riconversione. Questo vale anche per l'IRI e la Montedison e nel momento in cui sono aperte le crisi della Unidil e della Montefibre va detto che la decisione unilaterale di massicci licenziamenti sia opposta l'esigenza di una responsabile trattativa, dell' definizione di adeguati programmi, della salvaguardia delle aziende collocate nel Mezzogiorno e della ricerca — per i lavoratori delle aziende del Nord cui non si potrà conservare il vecchio posto di lavoro — di soluzioni che non contrastino con l'esigenza di orientare verso le regioni meridionali il processo di riconversione dei grandi gruppi. In generale, ha detto a questo proposito Napolitano, occorre mettere in atto realmente, una politica di mobilità contrattata della manodopera facendo entrare in funzione le commissioni regionali previste dalla legge di riconversione e avvalorando, se necessario, gradualmente i compiti. Tale politica deve considerarsi come il necessario supporto di una linea come quella da noi sostenuta, che esclude il salvataggio di aziende non risanabili e la sottrazione di risorse da destinare al Mezzogiorno. Infine, nelle zone di più alto sviluppo una politica di mobilità contrattata della manodopera deve riuscire ad incidere nelle sacche del lavoro occulto, del doppio lavoro.

Napolitano ha poi fatto riferimento alla legge per il preavvicinamento al lavoro esprimendo preoccupazioni per i ritardi che si frappongono alla sua attuazione e alla politica di mobilità prevista e affermando che quello della più larga utilizzazione della legge per l'occupazione giovanile è uno degli scottanti problemi che richiedono sia nuovi strumenti di confronto e convergenza tra i partiti democratici sia un ampio movimento nel paese.

III

L'esigenza che si pone, e la proposta che noi avanziamo — di fronte alla complessità e gravità, in particolare della situazione finanziaria, economica e sociale del Paese — ha detto Napolitano — quella di un deciso rilancio del metodo e dell'impegno politico che hanno potuto allacciarsi a luglio. D'altronde, su alcuni dei temi più importanti via via presi in esame nella relazione, l'accordo di luglio esplicitamente prevedeva incontri ed elaborazioni comuni dei sei partiti; e si è su più punti già in ritardo. Se un complesso si procede a fatica, tra battute di mano, è per ragioni inerenti sia ai limiti del governo, che sia alle contraddizioni della Democrazia Cristiana. Le due cose non possono essere separate. Sul piano della politica economica, erano state presentate già tra l'autunno e l'inverno scorsi le leggi sollecitate in modo particolare dal nostro partito per far corrispondere al nuovo sviluppo politico, all'avvio di una nuova prospettiva di sviluppo, evitando la logica dei due tempi. Ma è trattato di progetti insoddisfacenti, tali da richiedere un'ampia revisione in Parlamento, e la discussione su quelle leggi si è trascinata o si trascina ancora soprattutto per le incertezze e le resistenze al nuovo che vengono dalla Democrazia Cristiana. Né il problema è solo di presentazione e approvazione di leggi adeguate, ma di applicazione di quelle leggi e di azione di governo quotidiana di comportamenti di ministri, troppe volte contrastanti con gli indirizzi innovatori solennemente proclamati e addirittura sanciti nelle leggi.

Naturalmente, il limite principale del governo Andreotti sta nel fatto di essere costituito di soli democristiani. In esso si riflettono tutte le contraddizioni che agitano la Democrazia Cristiana nell'attuale fase politica. Sulle questioni oggi più controverse, Napolitano si è riferito a esigenze urgenti della vita economica nazionale: equo canone, patti agrari, nomine, selezione della spesa pubblica, riscossione unificata dei contributi e riordinamento del sistema pensionistico, Federconsorzi e nuova legge sulla cooperazione, che cosa viene alla luce e di azione di rigurgitazione e i passi indietro del governo vuoi dei gruppi democristiani — se non il peso che esercitano nella DC interessi di ceti privilegiati e vecchie incrostazioni di potere? C'è da domandarsi se ci si renda conto a sufficienza in seno alla DC della gravità e dell'acutezza del problema che assolutamente sciogliere. La consapevolezza della profondità della crisi che attraversa il Paese certo non manca nelle forze più responsabili della Democrazia Cristiana, come ha dimostrato anche la recente riunione del Consiglio Nazionale, ma è un fatto che troppo spesso prevale in loro l'occupazione di salvaguardare certi interessi e certe posizioni, il calcolo elettorale e di potere. Ebbene, siamo in un momento così difficile per il Paese che occorre avere tutti — tutti i partiti democratici — il coraggio di incidere in situazioni marce, in condizioni di privilegio o di relativo vantaggio, in aspettative anche legittime; e l'intesa tra i partiti consente di affrontare questi problemi in un clima di solidarietà e riducendo al minimo il rischio di uno spostamento di certi ceti su posizioni antidemocratiche.

Questa è la vera questione: attuare speditamente l'accordo di luglio in tut-

(Segue a pagina 10)